

Rifugi bellici spariscono i simboli della salvezza

► A rischio le scritte che portavano ai bunker
appello per tutelarle, a settembre la mappa

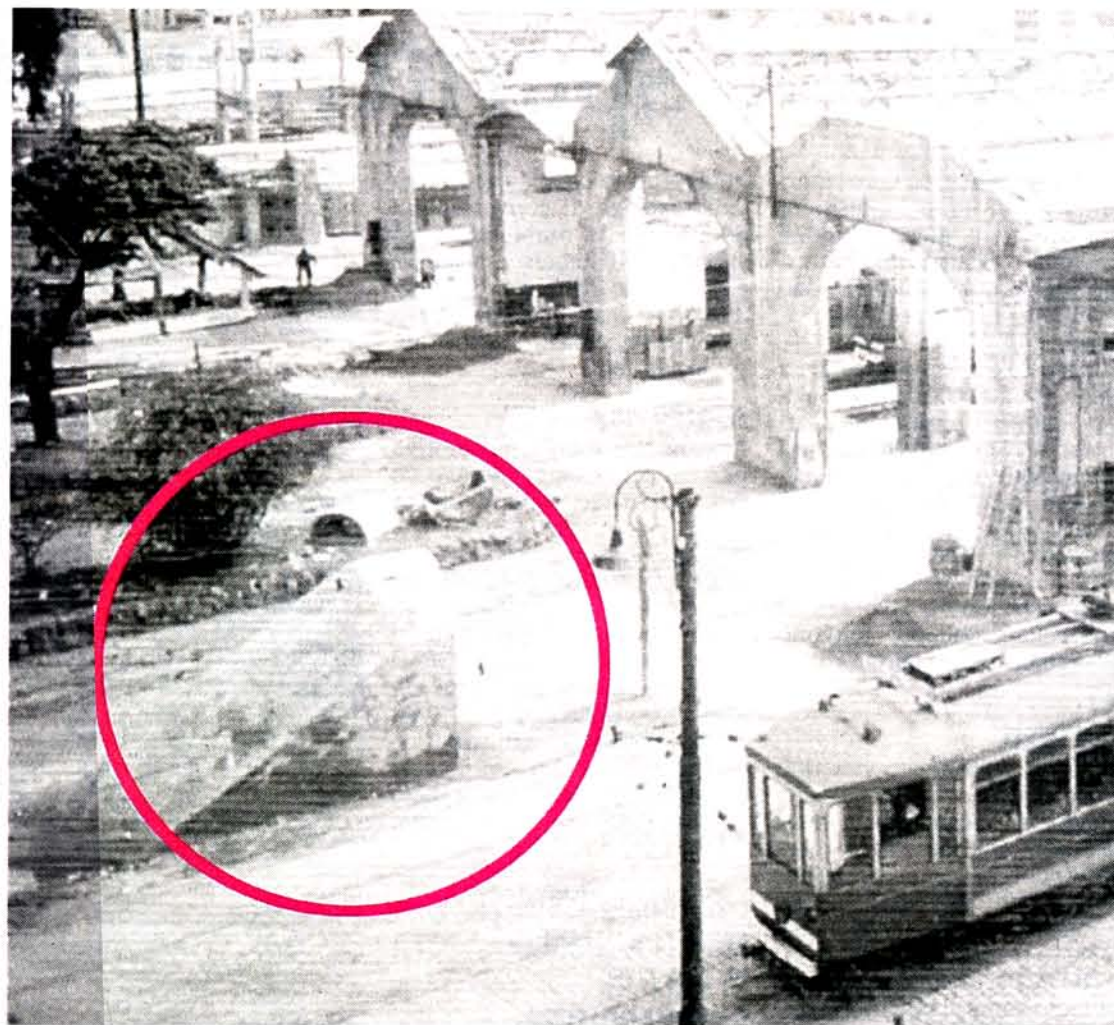
LA MEMORIA

Le lettere appaiono sbiadite, si leggono a fatica, sulla cortina del vecchio muro di via dei Villini, a due passi da piazza Galeno. Confuse tra i graffiti selvaggi, sopravvivono in incognito, senza intercettare l'attenzione dei passanti. Eppure sono lì da settant'anni, e recitano una formula che ai tempi della Seconda guerra mondiale poteva significare la «salvezza» per i cittadini: «Ricovero antiaereo pubblico Capienza posti 280». È uno dei «reperti» storici della segnaletica per i rifugi di guerra, che ancora si possono scoprire a Roma. Un tempo indicava l'ingresso alle catacombe di San Nicomede attrezzate a rifugio pubblico e collettivo, oggi è un cimelio che langue scolorito sui mattoni. E non è un caso isolato. Perché i «graffiti bellici» dipinti sui muri e le facciate dei palazzi, come lettere e simboli ufficiali decisi a livello governativo, sono tutti a rischio estinzione: «Gli interventi dei writers ma soprattutto i rifacimenti delle facciate tendono ormai a cancellare que-

ste scritte che invece rappresentano una testimonianza originale e andrebbero tutelate come bene storico», avverte Lorenzo Grassi, fondatore del Nibra, il Network italiano bunker e rifugi antiaerei. «A Roma i palazzi vengono molto rimaneggiati rispetto ai centri storici di altre città, e si stanno drasticamente perdendo i segni, ed è un peccato - commenta Grassi - perché custodiscono le tracce del cosiddetto piano di protezione antiaerea passiva dedicato alla salvezza dei civili».

LA SOVRINTENDENZA

Erano i segni che salvavano la vita in caso di bombardamento, offrendo indicazioni precise su come raggiungere il prima possibile un ricovero blindato e attrezzato. Un «vocabolario» che si sta perdendo. Ecco perché da settembre il Nibra inaugurerà un censimento di tutte le scritte su Roma per realizzare il primo catalogo delle indicazioni storiche per la protezione antiaerea. Un'operazione che da Roma partirà in autunno a livello nazionale. Non solo. Ma sempre da settembre gli studiosi del Nibra



La scrittura rimasta più completa in via dei Villini



A sinistra, il rifugio di Porta Maggiore. In lato, la «I» a piazza Dante. Qui sopra, simbolo in una via di Milano. Sotto, scritta in via Prenestina



punteranno a sensibilizzare portieri e amministratori di condominio di Roma: «Invieremo una lettera alle associazioni di categoria per illustrare il problema, con l'invito alla tutela dei segni in caso di lavori di ristrutturazione, anche dei sotterranei che spesso custodiscono altre scritte dell'epoca», annuncia Grassi. Ma la collaborazione con la Sovrintendenza capitolina è strategica. «Per la scritta a via dei Villini, abbiamo già chiesto ai tecnici della Sovrintendenza di proteggerla», dice Grassi. Il repertorio dei segni è variegato. Nel 1940 Mussolini decretò il simbolo protettivo per ospedali, monumenti e chiese contro i bombar-

damenti: un rettangolo che conteneva due triangoli bianco e nero. Ma per i ricoveri pubblici ogni provincia elaborava la sua legenda.

IL VOCABOLARIO

A Roma si possono ancora riconoscere la «R» per rifugio, le frecce, e i tanti segni per i soccorsi post bombardamento, come «US» per uscita di sicurezza, «V» per ventilazione, «C» per cisterne, «I» per idrante, «P» per pozzo. Ma anche le emozioni potevano essere aiutata dalle scritte. Come recita «la calma è la migliore difesa» a via Prenestina.

Laura Larcari